

droga

LA STORIA DI POLLICINO

fabrizio mattei

In queste settimane trascorre il periodo natalizio e la sua festa, tempo magico e fiabesco che da sempre ci incanta.

Per l'occasione voglio parlare di favole, di quattro favole. Quelle che lo psichiatra Luigi Cancrini ha chiamato a raffigurare i diversi modi in cui l'opinione pubblica ha considerato, in questi anni, il fenomeno della droga (faccio qui riferimento alla relazione che Cancrini ha tenuto, nel mese di luglio, presso la fondazione Cini di Venezia). Mi piace riproporre queste immagini, poiché mi pare un modo più appropriato per commentare una questione altrimenti presentata con toni allarmistici e cupi.

Lo scandalo della droga compare agli inizi degli anni '70, gettando nello sgomento il mondo degli adulti che ancora non sa darsene ragione.

Ed ecco la prima favola. La droga è il lupo cattivo che, come già con Cappuccetto Rosso, divora chi imprudentemente gli si accosta anziché tirar dritto sulla via di casa. E' una bestia astuta che si mostra sotto mille travestimenti: la difesa migliore è averne paura. A poco a poco crescono gli studi e le analisi. Verso la metà degli anni '70, tempo di rivolta e di speranza, si fa ricorrente una favola nuova. Come la povera Biancaneve il giovane fugge dal mondo normale degli adulti, che lo rifiuta e va a vivere nel bosco con i diversi, con i nani che lavorano le pietre preziose e cantano la felicità. Ma anche nel fitto del bosco, tra quella serenità, arriva la strega cattiva che regala a Biancaneve la mela rosata e mortale. Senza colpa Biancaneve muore per mano di un malvagio: il tossicodipendente è la vittima di un sistema marcio (la conseguenza implicita è che se non si modifica il sistema nulla si può fare).

Frattanto le statistiche dei morti per eroina scandiscono la misura del problema. Si avviano le prime risposte, si tenta di capire, si praticano alternative. Nascono le prime comunità terapeutiche e si diffondono con entusiasmo. Per molti divengono l'improvvisa bacchetta magica che spezza l'incantesimo stregato. Così, verso la fine degli anni '70, si narra un'altra favola.

La bella addormentata riposa inerte nel chiuso del suo castello. Ma

in questo scenario di paralisi e d'impotenza ecco giungere, da chissà dove, il principe azzurro. Il suo bacio d'affetto riporta alla vita la fanciulla sopita. Nelle comunità, si racconta, terapeuti generosi realizzano il miracolo insperato.

Anche oggi sono in molti a diffondere questa favola, addirittura personaggi politici e uomini di governo, con toni appassionati e suggestivi. Ma c'è il rischio che questa sia la favola che si ascolta per potersi addormentare in tranquillità. E' forse una comoda consolazione. E' bello infatti immaginare l'esistenza di terapeuti azzurri che, in luoghi appartati, offrono disponibilità e risolvono per noi le cose. Esaltando le doti di questi nuovi samaritani si può inneggiare allo scampato pericolo, così da poter seguitare a fare le proprie cose senza eccessivi scrupoli di coscienza.

Proprio per evitare di credere in questa leggenda, è importante raccontare una nuova favola, la quarta.

E' la storia di Pollicino che, abbandonato dai genitori in un bosco oscuro, riesce a ritrovare la via della sua salvezza. La sua liberazione consiste nel fare a ritroso il cammino della sua dispersione, raccogliendo via via i sassolini che all'andata aveva seminato.

Ecco, in questa favola il protagonista è lui, il ragazzo tossicodipendente. Lui e lui solo può modificare la sua situazione di smarrimento e di disagio. Ha da ritrovare il filo della sua storia, da riprendere in mano tutto il materiale consistente che fin qui ha saputo produrre, da rimetterlo insieme e rielaborarlo per trovarne il senso nascosto. A partire da questa sua disponibilità ogni aiuto ed intervento esterno sarà fecondo. Solo Pollicino può reagire allo scoramento della sua situazione e volere con forza il proprio riscatto affidandosi ai suoi sassolini.

Certo, quella dell'eroina non è una favola e l'eroina non cade dal cielo. Il problema è grosso e lo si sa.

Ma in questi giorni di speranza ne vogliamo parlare con un'immagine cara alla nostra infanzia: Pollicino riesce ad uscire dalla foresta ripercorrendo le tracce lasciate dal suo cammino. Occorre avere fiducia nella sua storia, ed allora sarà veramente possibile. ■

« Un attimo dopo anche Alice scomparve là dentro, senza pensare neppure per un attimo a come diavolo avrebbe potuto uscirne. La tana per un po' era diritta come una galleria, e poi sprofondava improvvisamente, tanto improvvisamente che Alice non ebbe il tempo di pensare se era il caso di fermarsi, ma si trovò subito a precipitare in quello che pareva essere un pozzo molto profondo ».

LEWIS CARROLL, « Alice nel paese delle meraviglie »